



Tutta la delusione degli italiani 2G «Così non è giusto»

- Il tifo disperato e orgoglioso dei ragazzi figli di immigrati al meeting antirazzista
- «Balotelli uno di noi»

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A CECINA (LIVORNO)



Si soffre, si soffre moltissimo in questa strana piazza d'Italia dove i tifosi si chiamano Nizar, Marouenne, Iulii, Shobi, Manuel, Elvis. Siamo al meeting antirazzista che l'Arci organizza a Cecina ogni anno, occasione di confronto e di scambio di esperienze fra i ragazzi 2G, la seconda generazione di immigrati. Ci si raccoglie davanti al megaschermo arrivando dagli stand dove si è discusso della campagna *L'Italia sono anche io*. «Dai Mario!», parte il tifo a inizio match, quando il Super Mario nazionale è inquadrato dalle telecamere, ma poi si comincia a soffrire. Tifa Italia Elvis che è arrivato dal Camerun: «Tifavo Italia anche nel 2006, allora ero in Francia ma non ho mai tifato per i francesi che hanno colonizzato il mio Paese». Urlo di dolore al goal di Silva, applausi per l'ammonizione di Piquet. Approvazione per la prima azione in cui si vede Cassano.

Andrea che è italiano e Cristian, romeno, Nizar e Marouenne, tunisini, Mahadi che è arrivato solo da un anno dal Marocco vengono tutti da Messina, si sono conosciuti in strada, praticando il *parcour*, sport urbano di salti e corsa a ostacoli. Parlano con un forte accento siciliano, sono tutti italiani, anche se i tunisini non hanno la cittadinanza. Marouenne è arrivato che aveva venti giorni di vita. Ora frequenta l'istituto nautico ma, contrariamente ai suoi compagni di classe, non può avere il libretto nautico, dovrà tornare in Tunisia per perfezionarsi nel suo lavoro di macchinista di navi. Sono quattro fratelli, i loro genitori vivono in Italia da 25 anni ma, per paradosso, due di loro, nati in Italia, hanno la cittadinanza, altri due, Nizar e Marouenne, sono degli stranieri.

«**SUPERMARIO, UNO DI NOI**» Mario Balotelli è uno di loro, tanto che lo guardano con occhio critico, «è ancora una testa calda». Loro hanno la testa molto sulle spalle, pensano al loro futuro di pizzettari, geometri,

marinai. Mahdi sta per partire per Parigi, in cerca di fortuna lì. Però si disperano al momento del tiro che non va in porta. A loro piace Pirlo, «è un grande!» e Iniesta, «anche se è spagnolo». «Il rosso!», chiede Manuel davanti al fallo di Piqué. A lui che è originario di Santo Domingo ma parla toscano come il suo amico Niccolò, piace il gioco italiano «perché è di squadra, non come i brasiliani che sono solo individualità». Meryem è marocchina: «Ho mandato mio fratello che lavora a Kiev a tifare Italia - racconta di sé - Sono stata fortunata, lavoro al call center per i rifugiati dell'Arci, conosco solo il lato buono dell'Italia».

Elvis, invece, che indossa la maglietta azzurra, prima di trovare un lavoro regolare, ha fatto il facchino, distribuito volantini e lavorato nelle pulizie sempre in nero. Ora anche lui è al call center per i richiedenti asilo: «Finalmente qualcuno ha riconosciuto le mie capacità, l'Italia non è solo lavoro nero».

A disperarsi per l'occasione persa di Di Natale c'è anche Iulia, 25 anni, da un anno in Italia. Ha raggiunto la mamma che lavora qui. È infermiera ma non può esercitare perché il suo diploma non è riconosciuto: «Ora sto facendo un corso per assistenza ai disabili. Ho imparato una cosa molto importante, che la disabilità non significa impossibilità di essere autonomi, se ti manca una mano hai l'altra».

G2, ragazzi che imparano e tifano, in cerca di fortuna e di allegria. Emigrati perché «non si vive con uno stipendio di 75 euro al mese».

L'Italia è sfinita

sillas tutto solo in area. È l'ultimo re- folo di Italia. Al 16' il neoentrato Thiago Motta si stira la coscia e ci lascia in dieci, alla mercè del possesso spagnolo, che diventa superbo e sterile, e ci tiene così lontani dal pallone e dalla porta. La partita finisce mestamente tra frasseggi lunghissimi, un Balotelli cattivo e propositivo, ma tutto solo, contro un centrocampista che controlla e pilota il tempo verso il novantesimo.

Si fa male anche Balzaretti, che resta in campo solo con la buona volontà, ma senza più muscoli. E a sette dal termine arriva il mortificante 3-0, Torres va via in verticale, riceve e chiude sul secondo palo. Difficile contrastarli in 11, impossibile in 9. Al 43' anche Mata timbra il cartellino, al modo di Torres, tutto solo. La fine è mesta, la sconfitta netta, terribile, la testa lo stesso alta: «Si è visto da subito che loro avevano più freschezza fisica - racconta un rassegnato

...
Buffon riconosce la superiorità degli avversari: «Non c'è stata partita»

Prandelli alla fine -, noi abbiamo speso tanto in questa settimana di battaglie, non abbiamo avuto il tempo di recuperare. L'approccio non è stato sbagliato, ma sin dall'inizio abbiamo capito quale sarebbe stata la fine. Siamo stati molto generosi, è una delle nostre caratteristiche. È stato comunque un torneo straordinario, ho fatto i complimenti ai ragazzi. Dobbiamo crescere e cercare di arrivare a queste competizioni con più tempo per recuperare dagli sforzi del nostro campionato».

Terzo titolo europeo per la Spagna, seconda finale persa su tre per gli azzurri, travolti in ogni zona del campo, arrivati devastati alla fine, con le lacrime di tanti, di delusione, di stanchezza. Balotelli esce sconsolato, raggiunto anche da Torres nell'affollata classifica marcatori a quota tre. Un Europeo fantastico chiuso in un modo atroce, con una delle più gravi e pesanti sconfitte della nostra storia, simile per dimensioni e durezza al 4-1 di Città del Messico '70 contro il Brasile di Pelé, pochi giorni dopo il mitico 4-3 alla Germania.

Questa Spagna vale quel Brasile, ci inchiniamo a una squadra che sta facendo la storia del calcio, ma solo a lei.

SPAGNA 4

ITALIA 0

SPAGNA: Casillas, Arbeloa, Piqué, Sergio Ramos, Jordi Alba, Xabi Alonso, Xavi, Busquets, Silva (13' st Pedro), Fabregas (30' st Fernando Torres), Iniesta (41' st Mata) (12 Victor Valdés, 23 Reina; 2 Albiol, 4 Javi Martínez, 5 Juanfran; 20 Santi Cazorla, 22 Jesús Navas; 11 Negredo, 19 Llorente)

ITALIA: Buffon, Abate, Barzagli, Bonucci, Chiellini (21' pt Balzaretti), Marchisio, Pirlo, De Rossi, Montolivo (11' st Thiago Motta), Cassano (1' st Di Natale), Balotelli (12 Sirigu, 14 De Sanctis; 2 Maggio, 4 Ogborn; 13 Giaccherini, 22 Diamanti, 23 Nocerino; 17 Borini, 20 Giovinco)

ARBITRO: Proença (Portogallo)

RETI: nel pt 14' Silva, 42' Jordi Alba; nel st 39' Fernando Torres, 43' Mata

NOTE: ammoniti Piqué e Barzagli per gioco falloso. Calci d'angolo 3-3. Recupero: 1' nel primo tempo; 3' nel secondo tempo. Dal 14' st l'Italia ha giocato in 10 uomini per l'infortunio di Thiago Motta. Spettatori 60mila

questo raddoppio così difficile da rimontare, Prandelli ha dovuto affrettare le cose, anche i cambi, pagando l'azzardo. Subito dentro Di Natale per Cassano, sperando nell'abitudine alla rete dell'attaccante. Calcolo che sfiora l'esattezza, perché Totò ha due occasioni limpide per iniziare a rovesciare questa serata. Non succede, ma il campo è adesso conteso alla pari. Dura poco: il terzo cambio è consumato già al 60', quando Thiago Motta subentra a Montolivo: Prandelli percepisce un difetto fisico, una mancanza d'impatto della squadra e prova a rimediare. La toppa è peggio del buco, l'italo brasiliano si fa male, esce, restiamo in dieci e loro sembrano venti. Siamo orgogliosi e sfiati. Arrivano anche i gol di Torres e Mata, perché una grande squadra onora un avversario anche spingendo fino alla fine. È notte quando gli spagnoli alzano la coppa e li guardiamo tristi. Prandelli prova a spiegare e a lui crediamo: è una notte che aspetta il frutto del mattino.

Monti e Rajoy: fateci vedere Timoshenko

IL CASO

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Dopo le polemiche, una lettera dei due premier a Yanukovich: permettete ai nostri ambasciatori di visitare l'ex pasionaria arancione in carcere

Alla fine, nonostante l'entusiasmo eurocalcistico e dopo un (prevedibile) preambolo polemico, un brivido di solidarietà è corso nei confronti dell'eroina della «rivoluzione arancione». Dopo mesi di tira-e-molla intorno ad un eventuale boicottaggio degli Europei (cavalcato, bisogna dirlo, soprattutto dalla Germania), con tanto di crisi politica che da strisciante si è fatta via via più aperta nei confronti dell'Ucraina, il caso che ruota intorno a Yulia Timoshenko sembra essere tornato d'attualità anche fra i capi di governo e di Stato volati a Kiev per la grande finale.

Quando oramai il fervore della finale sembrava definitivamente aver placato

tensioni e pulsioni umanitarie, ieri qualificati ambienti diplomatici europei hanno diffuso la notizia secondo cui Mario Monti e Mariano Rajoy avrebbero inviato (o starebbero per inviare) una lettera indirizzata al presidente ucraino, Viktor Yanukovich - arcinemico di Yulia Timoshenko, da mesi in carcere per corruzione e abuso di potere - nella quale auspicano una soluzione positiva del caso giudiziario dell'ex premier. Soprattutto, però, oltre a chiedere un rafforzamento dello Stato di diritto, vi ufficializzano la richiesta di un incontro con la pasionaria «arancione». Non per loro, a dir la verità: sarebbero gli ambasciatori di Italia e Spagna a visitare Timoshenko in carcere.

Ovviamente la missiva rispetta tutti i dettami del *bon-ton* delle relazioni internazionali: ossia, i leader di Italia e Spagna intendono ringraziare il popolo ucraino per la calorosa accoglienza riservata alle squadre e ai tifosi spagnoli e italiani, e non fanno mancare sentite congratulazioni a coloro che hanno partecipato all'organizzazione dell'evento. Monti e Rajoy si dicono molto lieti di poter essere a Kiev ad assistere alla finale

del campionato. Nel contempo, tuttavia, desiderano cogliere questa opportunità per trasmettere il continuo sostegno sia dell'Italia che della Spagna alle aspirazioni europee dell'Ucraina, esprimendo l'aspettativa di una soluzione positiva dell'*affaire* Timoshenko, come richiesto dalla Comunità internazionale, e di un rafforzamento dello stato di diritto nonché dei valori democratici che dovrebbero unire i popoli d'Europa. Da qui la richiesta dei permessi per le visite, confidando che possano avere luogo presto.

Difficile dire se la richiesta di Monti e Rajoy andrà a buon fine. Negli ultimi mesi, stando ai legali e alla figlia di Yulia, lo stato di salute dell'ex «zarina del gas» è costantemente peggiorata. Si è parlato di ferite misteriose, sono circolate foto «choc». L'unica concessione di Kiev è stata la trasferta del primario della Charité, il principale ospedale berlinese. Frequente si è parlato della necessità di cure all'estero, sempre negate da Kiev. Numerosi gli appelli della comunità internazionale a favore di Timoshenko, vittima - secondo gli osservatori - di una vera e propria vendetta politica.